



## **INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020**

**Teramo - lunedì 10 febbraio 2020 - ore 10.30**

**Campus universitario Aurelio Saliceti - Aula Magna Benedetto Croce**

### **INTERVENTO DEL MAGNIFICO RETTORE PROF. DINO MASTROCOLA**

È con profonda emozione che diamo il benvenuto al Presidente della Repubblica Italiana, Onorevole *Sergio Mattarella*, il primo Presidente che onora con la propria visita l'Università degli Studi di Teramo.

Saluto e ringrazio per la sua autorevole presenza il Ministro *Gaetano Manfredi*, la concomitanza del ritorno al ministero dell'Università e della Ricerca e la scelta, per la sua guida, di un profondo conoscitore del mondo accademico, ci lasciano ben sperare per il futuro del sistema universitario nazionale.

Un saluto particolare ai numerosi Rettori e loro delegati e ai Dirigenti Scolastici convenuti, la loro presenza testimonia che l'Università, come anche la scuola, usando le parole di *Ivano Dionigi*, "o è una o non sarà".

Saluto il Governatore della Regione Abruzzo, il Presidente della Provincia e il Sindaco di Teramo con i quali stiamo lavorando per migliorare i servizi ai nostri studenti e al protocollo di intesa "Teramo città universitaria"; saluto le altre autorità civili, militari e religiose, le personalità insignite della nostra Onorificenza, i laureati *honoris causa* del nostro Ateneo e tutti i graditi ospiti.

Un caro saluto e un sentito ringraziamento ai membri del Senato Accademico e degli altri organi di Ateneo, ai Rettori emeriti, ai Presidi, ai rappresentanti delle cinque Facoltà e a tutti i docenti presenti; al Prorettore Vicario, al Direttore Generale, al personale tecnico amministrativo e di biblioteca; ai vertici e al personale della Fondazione UniTE al Presidente uscente e al Direttore dell'ADSU che ringrazio in particolare per l'avvio del progetto della casa dello studente presso il nostro ex rettorato e agli amatissimi studenti: la nostra vera energia rinnovabile come li definiva il mio compianto maestro il prof. *Lerici*.

È la prima volta che presiedo la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico e farlo davanti a Lei, Signor Presidente, a Te caro Ministro e a tutti voi, per un docente, rettore da poco, che ha dedicato la sua vita professionale esclusivamente alle Istituzioni Accademiche e che ha sempre creduto nelle enormi potenzialità del lavoro di squadra e, soprattutto, nella forza propulsiva e vitale dei nostri giovani, rappresenta un onore immenso.

Il nostro Ateneo, autonomo dal **1993**, conta: **225** docenti, **200** unità di personale TAB, **7000** studenti di cui **1800** matricole, in crescita di circa il **15%** in questo anno accademico e con una significativa presenza, anch'essa in aumento, di studenti stranieri; con **19** Corsi di Laurea di cui **3** internazionali in lingua inglese, tre nuovi corsi attivati in questo anno accademico e **2** in corso di attivazione, **20** iniziative *post* laurea tra scuole di specializzazione, master, corsi di aggiornamento e specializzazione e corsi di formazione per insegnanti; **275** accordi bilaterali Erasmus e **160** accordi con Università extra UE.

Abbiamo intercettato importanti finanziamenti sui fondi *Masterplan* che ci consentiranno di dotare il territorio di una "cittadella della cultura" attraverso il recupero funzionale dell'ex manicomio, di completare l'ospedale veterinario, di dotarci di un laboratorio di medicina traslazionale e di impianti pilota per il settore agro-alimentare. Per questo e molto altro consentitemi

di ringraziare di cuore il Rettore Emerito Luciano D'Amico, ma anche i colleghi e il personale che insieme a lui, in questi anni, hanno ridato slancio al nostro Ateneo e che continuano a lavorare con dedizione ed entusiasmo in questa direzione.

Il nostro Ateneo è una comunità coesa con una buona produttività in termini di didattica, ricerca e terza missione e, proprio in questo senso, ha sempre avuto un rapporto osmotico con il territorio e, lungi dall'essere una "*turris eburnea*", ha rappresentato anche dopo il sisma del 2017, il luogo dove scolari, studenti e comuni cittadini hanno trovato una prima accoglienza, e nello stesso tempo il luogo che ha continuato ad ospitare tutte quelle manifestazioni ed anche attività didattiche che non potevano essere svolte in altri edifici della città per motivi di sicurezza, di idoneità e di capienza. Come diceva D'Annunzio "le ferite danno forma" e, trattando le difficoltà con dolcezza, abbiamo fatto in modo di andare avanti con lo sguardo rivolto al futuro, ma attualmente anche le nostre strutture cominciano a mostrare i segni del tempo, aggravati dalle scosse subite, e avrebbero bisogno di investimenti per la ristrutturazione, ai quali non siamo in grado di far fronte con il nostro bilancio.

Negli ultimi anni la nostra Università ha puntato molto sulle politiche di internazionalizzazione, con la consapevolezza che solo attraverso lo scambio, il confronto, la contaminazione tra saperi, e persone che studiano, ricercano e lavorano con lo stesso spirito costruttivo, si possano intessere quelle relazioni che permettono la crescita non solo scientifica, ma anche umana.

Abbiamo creato ponti a favore del multiculturalismo e dello sviluppo dei Paesi più poveri e, non a caso, proprio nel nostro Ateneo, nell'ambito del Forum del Gran Sasso, si è tenuta la prima conferenza italiana dei Rettori africani, ed abbiamo firmato un protocollo di reciproca collaborazione, denominato "Carta di Teramo", alla presenza del Presidente del Consiglio, del responsabile CRUI per l'internazionalizzazione e il patrocinio del Ministero degli Esteri. Ringrazio di cuore il nostro Vescovo, *Monsignor Lorenzo Leuzzi*, non solo per il Forum, ma anche per le altre, tante, iniziative culturali che propone alla nostra comunità.

Un'attenzione, quella dell'Università di Teramo per i Paesi più poveri, che ha radici lontane e ci riconduce a un caro amico, da poco scomparso: *Don Enzo Chiarini*, sempre accanto agli ultimi del mondo.

Affrontando il tema della cooperazione per lo sviluppo mi sembra paradigmatico un proverbio Indù: "aiuta la barca del fratello ad attraversare ed anche la tua raggiungerà l'altra riva". L'immagine della barca richiama "il mare di mezzo" che divide la nostra Penisola dall'Africa e ne rappresenta il confine nord. Il Mediterraneo, un mare che è stato da sempre un coacervo di legami che hanno plasmato la nostra civiltà.

L'Europa e la nostra penisola, forti di decenni di pace e benessere, sembrano vivere oggi, con la globalizzazione, un periodo di grande smarrimento. Nel nostro mondo occidentale dove la vita spesso scorre davanti e dietro gli schermi, dove tutto si vede, ma da una certa distanza e distacco, il solco che separa le parole solidarietà e sicurezza diventa sempre più profondo.

L'invecchiamento della popolazione, il bisogno di un futuro più identitario, sicuramente più e meglio tutelato dal punto di vista economico, ha reso molta parte della popolazione europea, fragile, spaventata, meno altruista e, in ultimo, disposta anche a cedere spazi di libertà a favore della sicurezza economica e sociale.

Il nostro Ateneo, per meglio interpretare i percorsi di internazionalizzazione sta potenziando accordi per il "doppio titolo" e riserve di borse, nei nostri dottorati, per laureati provenienti dall'estero.

Aumentare le possibilità di istruzione significa migliorare le condizioni di vita dei giovani. Abitare i propri luoghi d'origine decidendo del proprio futuro deve essere una possibilità per tutti i ragazzi, anche per chi nasce nelle nostre aree interne, e poter scegliere dove studiare e dove svolgere la propria vita lavorativa deve essere un'opportunità e non una necessità.

Per meglio andare in questa direzione dobbiamo però prendere atto che i nostri saperi, risultano spesso disgiunti, frazionati e frammentati, di fronte a realtà o problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, multidimensionali e transnazionali. Da questo fenomeno di frammentazione e isolamento dei saperi nasce anche la concezione della cultura tradizionalmente suddivisa in

umanistica e scientifica. Utilizzando le parole di *Edgar Morin* possiamo dire che la cultura umanistica e quella scientifica sono complementari e devono parlarsi sempre di più. La prima ha una capacità sintetica di integrazione dei saperi e favorisce la riflessione sul pensiero umano, la seconda ha una capacità analitica di suddivisione e distinzione delle conoscenze che ha portato ad alte specializzazioni e ad importanti conquiste tecnologiche. Il nostro approccio deve essere quindi volto ad interconnettere tra loro saperi distinti ma non distanti che possono fornire contributi di conoscenza da diverse prospettive su temi comuni.

Stiamo adottando politiche inclusive a tutti i livelli, come ad esempio quelle rivolte alla disabilità e a percorsi specifici per detenuti, creando reti di collaborazione e di studio contro la disparità di genere, contro la violenza sulle donne e contro ogni tipo di violenza e discriminazione, in collaborazione con il premio nazionale Borsellino, abbiamo istituito e stiamo potenziando la scuola di legalità per ribadire quanto questa, insieme alla giustizia, sia un presupposto imprescindibile nella formazione degli individui.

Abbiamo firmato, tra i primi, il manifesto nazionale a difesa della storia certi che “senza memoria non c’è giustizia, senza giustizia non c’è cultura, senza cultura non c’è futuro”. A pochi giorni dalla celebrazione del giorno della memoria e nel giorno del ricordo delle foibe, mi preme sottolineare che lo studio e la riflessione dovrebbero avere sempre come fine ultimo, citando *Kant*, l’imparare a pensare, ad avere una coscienza critica, a costruire una memoria che possa rappresentare il migliore e il più efficace degli antidoti contro il ripetersi di situazioni di indifferenza, se non addirittura di odio e obnubilamento delle coscienze, come avvenne nel secolo scorso e delle quali abbiamo preoccupanti segnali anche oggi.

Gli studenti rappresentano la vera linfa vitale dell’Università e del Paese, ad essi è affidato il futuro; *Kafka* diceva che la giovinezza è felice perché ha la capacità di vedere la bellezza e, aggiungerei, la capacità di costruirla, se diamo ai giovani lo spazio per farlo.

Stiamo vivendo un momento storico molto importante: la quarta rivoluzione industriale, caratterizzata dal passaggio dalla dipendenza dal petrolio e dal vapore come fonti energetiche esclusive, all’utilizzo di energia elettrica e di fonti rinnovabili, ed alla automazione e *robotizzazione* dei processi produttivi. Attraverso questo cambiamento bisognerà far fronte alle domande che provengono dalla crescita della popolazione, dai mutamenti climatici e dal diritto al cibo e alla conservazione della biodiversità.

L’Università di Teramo ha da sempre avuto un’attenzione particolare ai temi della sostenibilità, rafforzandoli con percorsi formativi specifici e attraverso le scelte del “*Campus sostenibile*” e di “*UniTE plastic free*”.

Riprendendo le parole di una lettera aperta, condivisa in ambito CRUI, ribadiamo che abbiamo bisogno di formare più laureati. È necessario finanziare pienamente la *no-tax* area, il diritto allo studio e l’incremento dei costi del personale. In assenza di un adeguato sostegno finanziario, non sarà possibile garantire il turnover e si corre il rischio di un collasso del sistema universitario. Bisogna investire maggiormente sull’alta formazione e sulla ricerca e, per sostenere l’accesso all’università, serve la responsabilità di mettere tra le priorità il futuro, i giovani, la conoscenza e mettere in sicurezza un’infrastruttura fondamentale per il Paese, per le imprese, per la crescita e il benessere di tutti, l’infrastruttura della conoscenza: il sistema universitario nazionale, unico e unito. In questo cambiamento d’epoca, come è stato definito da *Papa Francesco*, in cui spesso sembra che non vi siano bussole capaci di orientare il cammino, esiste comunque, come per gli antichi Greci, la capacità di navigare in mare aperto raggiungendo le sponde cercate o solo immaginate, affidandosi alla stella polare del senso di appartenenza che, con coesione e rispetto, riesce a farsi comunità per ognuno e per tutti.

Comunità, ribadisco, non chiusa, ma in continua osmosi con il territorio che ci ospita e con tutti gli altri luoghi che ognuno di noi ha la possibilità e la capacità di incrociare. Tutto ciò ci spinge a ravvivare in noi il senso di adesione a quelle ragioni e a quegli ideali che più di altri aspetti devono essere indicativi del nostro agire; abbiamo a che fare con il futuro e quindi non possiamo guardare solo ciò che avviene qui e ora; dobbiamo essere consapevoli che ci si chiede uno sforzo maggiore rappresentato dal fatto di saper immaginare come saremo e come vogliamo raggiungere quei

traguardi e quelle sfide che la complessità dell'oggi ci pone davanti. Elementi indispensabili di questo percorso sono la passione, la voglia di essere utili anche agli altri e la convinzione che tanto si può fare se si lavora in sinergia e si rispettano i diritti di ognuno. I diritti però diventano tali in ragione della capacità di compiere i propri doveri, senza remore e ritrosie e con la motivazione di essere un tassello fondamentale per il funzionamento dell'insieme.

*Socrate* diceva che una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta. Credo che questa frase esprima bene l'attitudine umana a innamorarsi di ciò che tiene aperto l'orizzonte della vita. Studiare, formarsi e acquisire competenze e, soprattutto, conoscenze, permette di esprimere opinioni, sviluppa la capacità di essere, di pensare e, fondamentale, di scegliere.

*Grazie per la cortese attenzione!*

## **INTERVENTO DI PAOLA SERPIETRI**

**Presidente del Comitato Unico di Garanzia per le Pari Opportunità  
dell'Università degli Studi di Teramo**

Signor Presidente della Repubblica, signor Ministro, Magnifico Rettore, Rettrici e Rettori ospiti, gentili autorità, colleghi del personale docente e del personale tecnico amministrativo e di biblioteca, studentesse e studenti, a nome dei componenti del Comitato Unico di Garanzia e del personale tecnico amministrativo dell'Università degli Studi di Teramo, che ho l'onore di rappresentare, benvenuti.

Il 2 febbraio 1945, veniva riconosciuto il suffragio universale che estendeva alle donne italiane l'elettorato attivo e passivo. Le madri costituenti, ovvero le donne elette nel 1946 per l'Assemblea costituente furono 21, di queste donne mi preme ricordare l'abruzzese Filomena Delli Castelli. Le madri costituenti promossero attivamente i principi dell'uguaglianza, della parità salariale, dell'accesso alle professioni, della famiglia e ne ottennero la consacrazione nella nostra Costituzione.

La promozione delle pari opportunità rimane ad oggi una sfida culturale e politica ancora aperta, nonostante si siano succeduti interventi normativi nazionali ed europei volti a rimuovere gli ostacoli alla piena partecipazione politica, economica e sociale delle donne e degli altri soggetti vulnerabili.

Le Università, come tutte le amministrazioni pubbliche, sono tenute a rispondere in maniera concreta, con un ruolo propositivo e propulsivo, alla realizzazione delle pari opportunità e a contrastare ogni forma di discriminazione, diretta e indiretta, relativa a genere, età, orientamento sessuale, razza, origine etnica, disabilità, religione o lingua nei contesti lavorativi e a favorire un ambiente di lavoro improntato al benessere organizzativo.

L'Università di Teramo ha dimostrato crescente attenzione alla promozione delle pari opportunità favorendo, da una parte, percorsi di ricerca e di didattica innovativa ed interdisciplinare sulla cultura di genere, e dotandosi, dall'altra, degli strumenti necessari per darne attuazione.

Il Comitato unico di garanzia ha un ruolo fondamentale in questo processo di cambiamento culturale.

Ad esso sono attribuite funzioni molto ampie: assicurare parità e pari opportunità, prevenendo e contrastando ogni forma di violenza fisica e psicologica, di molestia e di discriminazione diretta e indiretta; ottimizzare la produttività del lavoro migliorando le singole prestazioni lavorative e realizzando politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; accrescere la performance organizzativa dell'amministrazione nel suo complesso; sensibilizzare la comunità universitaria sulle tematiche di genere promuovendo un dialogo interculturale, in un confronto interdisciplinare e intergenerazionale.

Le attività in programma nel nostro Ateneo su questi temi sono molteplici, la realizzazione del nuovo Piano triennale delle Azioni positive 2020-2023 e la redazione del Bilancio di genere, richiedono un cambio di paradigma nella visione degli adempimenti amministrativi e saranno pertanto strumenti necessari per definire ed attuare un processo di *gender mainstreaming* attraverso una prassi amministrativa e una cultura organizzativa attenta al benessere dei lavoratori e delle lavoratrici e rivolta alla valorizzazione del capitale umano.

Discriminazione, intolleranza e violenza di genere, possono essere contrastati con lo sviluppo di un dialogo interculturale, come incontro e confronto tra diverse realtà culturali e differenti linguaggi, al fine di favorire processi di inclusione e rafforzamento di relazioni umane solidali e consapevoli.

La strada da percorrere è ancora lunga e solo con la più ampia collaborazione, estesa a tutti i livelli di *governance*, sarà possibile operare quell'indispensabile processo di cambiamento culturale per la piena espressione dei valori dell'uguaglianza nel rispetto delle differenze, per il superamento degli stereotipi di genere e per la realizzazione di un comune progetto di crescita umana, scientifica e sociale.

*Grazie e buon lavoro*

## INTERVENTO DI EMANUELA TESTA

Presidente del Consiglio degli Studenti dell'Università degli Studi di Teramo

Signor Presidente della Repubblica, Signor Ministro dell'Università e della Ricerca, Magnifici Rettori, autorità presenti, chiarissimi professori, caro personale amministrativo, colleghi studenti, gentilissimi ospiti.

È per me un onore ed un grandissimo piacere portare il saluto della comunità studentesca dell'Università degli Studi di Teramo in questa splendida giornata. Ringrazio il Magnifico Rettore Dino Mastrocola non solo per aver dato a noi studenti l'opportunità di partecipare attivamente all'organizzazione e alla realizzazione di questo evento, ma soprattutto per la vicinanza e il riguardo che ogni giorno ci riserva attraverso il suo impegno e la sua dedizione alla guida del nostro Ateneo.

Vede Presidente, la nostra università è una bellissima comunità di persone, formata da studenti e docenti che lavorano in maniera sinergica verso i comuni obiettivi della didattica, della ricerca e della formazione professionale e umana.

Ma la nostra università non è soltanto una fabbrica di saperi, ma una scuola di ideali e valori; importante per questo ricordare alcune tra le numerose iniziative promosse dall'Università di Teramo: la Scuola di Legalità e giustizia un progetto - in collaborazione con l'associazione nazionale Falcone e Borsellino e il Consiglio Regionale dell'Abruzzo - che coinvolge anche le scuole superiori della città e che insegna agli studenti il valore della giustizia e della responsabilizzazione civile, perché la legalità deve essere anche un elemento della formazione; la Giornata del Ricordo e dell'Impegno in Memoria delle Vittime Innocenti delle Mafie, momento di riflessione e di consapevolezza che annualmente ci porta ad un'unica conclusione: che l'impegno sociale onesto e corretto, di cui il presidente Mattarella e i fatti accaduti 40 anni fa a Palermo sono diretti testimoni, richiede sacrificio, dedizione e passione, ma ci regala storie che ci permettono di sperare in un futuro migliore; il Treno della Memoria, progetto che negli anni ha ricevuto il Patrocinio della Camera e del Senato e del Parlamento europeo e l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, e che si impegna ogni anno nel promuovere la cultura della Memoria soprattutto tra i più giovani.

L'impegno sociale descritto necessita, però, di essere accompagnato da più ampie politiche di investimento e sostegno al mondo dell'accademia, con un occhio di riguardo ai piccoli atenei e alle università del Mezzogiorno, per preservare centri di studio, di ricerca e di alta formazione nelle zone economicamente meno competitive del Paese. Investire negli atenei diventa ancora più importante nella nostra Italia storicamente povera di laureati. Risultano necessarie delle riforme strutturali che invertano la rotta. L'ultimo rapporto OCSE raffigura una situazione quasi drammatica, gli italiani in età da lavoro in possesso di una laurea sono il 19% laddove i nostri competitor viaggiano al di sopra del 30% (Germania), 40% (Spagna e Francia) o 50% (Regno Unito). Un *gap* che difficilmente si riuscirà a colmare a breve se si iscriverà a un corso universitario solo il 37% degli under 25 contro il 45% della media dei paesi Ocse. In una nota di questo rapporto c'è scritto testualmente che i giovani italiani «hanno bisogno di ulteriori incentivi per iscriversi all'università e per laurearsi».

La cultura è sinonimo di democrazia, e se manca la prima vacilla la seconda. Finché la politica si rifiuterà di comprendere quale ruolo gioca l'istruzione nelle società civili, il divario tra nord e sud, tra ricchi e poveri non verrà colmato.

Ogni uomo, ha il diritto di formarsi, raggiungere e perseguire i propri obiettivi, e lo Stato deve essere l'assoluto garante di tale diritto.

*Grazie a tutti e buon Anno Accademico*

## INTERVENTO DI MARINA RAMAL-SANCHEZ

Premio di Dottorato dell'Università di Teramo intitolato a Giulio Regeni

Signor Presidente della Repubblica Italiana,  
Signor Ministro dell'Università e della Ricerca,  
Magnifico Rettore,  
Autorità,  
Ospiti  
Docenti e personale tecnico-amministrativo,  
Care studentesse,  
Cari studenti,

È un grandissimo onore per me essere qui oggi a rappresentare i Dottorati di ricerca dell'Università di Teramo.

Sono arrivata in Italia esattamente quattro anni fa, lasciando la mia città in Spagna per trasferirmi dopo la laurea qui, a Teramo, che da subito mi è apparsa piccola ma accogliente. Sono arrivata in questo Ateneo perché ho vinto una borsa di studio Marie Curie, che mi ha permesso di svolgere un progetto di ricerca nel campo della riproduzione spostandomi tra istituzioni di ricerca accademiche e non accademiche in Italia, Francia e Spagna.

Al di là dei risultati ottenuti, questi anni sono stati fondamentali non solo per la mia crescita professionale ma anche personale, e hanno contribuito ad accrescere la mia passione per la ricerca scientifica.

Mi sento molto fortunata di essere stata selezionata nel programma Marie Curie che, nel nome di una straordinaria ricercatrice offre a tanti giovani laureati la possibilità di formarsi all'interno di valori europei condivisi quali la mobilità transnazionale, l'interdisciplinarietà e la meritocrazia, promuovendo la parità di genere e coniugando scienza e impresa per incentivare l'innovazione e la ricerca.

Personalmente, non avrei potuto immaginare un posto migliore dove svolgere la mia formazione di ricerca. Qui, all'Università di Teramo, sono stata inserita in un team di ricerca con qualificati docenti, in un ambiente familiare e inclusivo, che è molto importante per chi, come me, ha deciso di mettersi in gioco lontano dal contesto familiare.

Per concludere, desidero inviare un augurio di cuore a tutti i giovani dell'Università di Teramo che aspirano ad entrare nel mondo della ricerca, e per farlo prendo in prestito una frase di uno scienziato mio connazionale, Severo Ochoa:

*«Per me, non c'è emozione paragonabile a quella che proviene da un'attività creativa, come quella della scienza, arte, letteratura o altre occupazioni dell'intelletto umano. Il mio messaggio, indirizzato soprattutto ai giovani, è che se sentono la passione per la scienza, la seguano, perché non smetterà mai di regalargli soddisfazioni uniche. È vero che i momenti di sconforto e frustrazione saranno tanti, ma questi si dimenticano presto, mentre le soddisfazioni rimangono per sempre».*

## INTERVENTO DI SERGIO PIPITONE

Laureato dell'Università degli Studi di Teramo

Signor Presidente,  
Signor Ministro,  
Magnifico Rettore,  
Carissimi docenti e personale tecnico-amministrativo,  
Cari studenti,  
Gentili ospiti

È un autentico privilegio e un onore per me partecipare all'inaugurazione di questo anno accademico, nell'Università che mi ha visto crescere, come studente e come uomo, mi ha offerto l'opportunità di affermarmi come professionista e oggi mi dà la possibilità di essere testimone di quei principi e quei valori che sono stati fondamentali per accrescere e arricchire il mio percorso. Credo fermamente che in questo particolare contesto storico e politico sia fondamentale sottolineare l'importanza dei valori che garantiscono il rispetto e la crescita della vita delle persone.

Come il valore dell'accoglienza.

Quando decisi di lasciare la nostra amata Sicilia, Signor Presidente, non volevo essere uno di quei ragazzi condizionati dal tradizionalismo e dal conformismo, ma volevo trovare la mia strada e dare spazio alle mie aspirazioni, confrontandomi con nuove realtà sociali e culturali.

Lascio affetti, amici, ricordi e scelgo Teramo.

Qui ho trovato una solida comunità, dinamica e vivace, dalla quale sono stato subito accolto. Grazie alle numerose attività inclusive di questa comunità, in particolare dell'istituzione universitaria, mi è stata data l'occasione di scoprire attitudini e capacità a me sconosciute fino a quel momento.

Studiare in questo Ateneo ha significato per me recepire l'importanza e la bellezza di avere diritti e responsabilità.

Le responsabilità infatti accrescono in ognuno di noi il valore del sacrificio, dell'impegno a migliorarsi, ricordandoci di non dare mai nulla per scontato.

Voglio far mie le sue parole, Signor Presidente:

«La fiducia va trasmessa ai giovani ai quali viene sovente chiesta responsabilità ma a cui dobbiamo al contempo affidare responsabilità».

Condivido pienamente e sono convinto che affidare responsabilità implichi creare opportunità per i giovani, offrendo loro l'occasione di essere ciò che hanno sempre desiderato.

Appena laureato, grazie alle borse lavoro messe a disposizione dall'Ateneo, mi è stata data l'opportunità di raccontare, insieme a 4 giovani studenti, le meraviglie di questa regione all'Expo di Milano del 2015, facendo registrare l'Abruzzo tra le cinque regioni più cercate sul web.

E ancora il valore della solidarietà.

Quando la terra trema perdi contezza della realtà, l'unica cosa a cui ti puoi attaccare sono le persone. Il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017 la terra ha tremato. Quelle notti le abbiamo passate in compagnia di tanti studenti, accolti nella struttura dell'ospedale veterinario dell'Università di Teramo, dove abbiamo predisposto un centro di prima accoglienza per oltre 250 persone tra cittadini, studenti fuori sede e studenti Erasmus. Ed è proprio in quelle notti che ho capito il vero valore della resilienza. Vedere persone aiutarsi e sostenersi tra di loro è stato il più grande atto d'amore del quale sia stato spettatore.

Ho compreso che essere "comunità" significa condividere valori e prospettive, fondamentali per sprigionare quelle energie morali, economiche e culturali che da sempre animano il nostro Paese, permettendoci di guardare al futuro con occhi fiduciosi.

E concludo citando il valore della libertà, intesa quale opportunità di essere chi vogliamo. Oggi lavoro con orgoglio per RadioFrequenza, la radio della Università degli studi di Teramo, dove gli studenti sono liberi di esprimere la propria voce e dove studiano perseguendo il sogno di diventare i futuri professionisti della comunicazione. In questa giornata così importante per la mia Università, voglio rivolgere un pensiero a chi ha perduto la vita troppo presto mentre cercava di inseguire il proprio sogno di libertà e democrazia: Antonio Megalizzi.

*Grazie*



## PROLUSIONE FINALITÀ E VINCOLI NELL'ECONOMIA D'AZIENDA

**LUCIANO D'AMICO**

Rettore Emerito dell'Università degli Studi di Teramo

*In nome di Dio e del buon guadagno*: è questo l'incipit con cui si apre il Quaderno de la Fraterna Soranzo del 1406, il più antico libro contabile – o tra i più antichi – tenuto con il metodo della partita doppia e conservato all'Archivio di Stato di Venezia, incipit che ritroviamo sovente in apertura dei libri contabili del tardo medioevo.

La prima invocazione riflette il clima spirituale e culturale dell'epoca, consegue alla genesi dei sistemi proto-contabili nati dall'esigenza di amministrare i patrimoni dei diversi ordini monastici - benedettini prima, francescani poi - ed è in qualche modo orientante per comprendere la seconda. La seconda ci offre una buona chiave di lettura sul fine perseguito con l'amministrazione economica: si invoca un *buon* guadagno, in una prospettiva qualitativa e non quantitativa, si invoca un guadagno ottenuto in conformità ai principi etici all'epoca condivisi, non il guadagno massimo possibile. Si potrebbe dire, in modo ardito e in linguaggio contemporaneo, un *guadagno socialmente responsabile*: “*Consacrarsi onestamente a oneste attività può essere una cosa santa, più santa che vivere in ozio nella solitudine. Poiché la santità raggiunta con una vita rustica giova soltanto a sé stesso ... ma la santità della vita operosa innalza l'esistenza di molti*”, afferma Coluccio Salutati.

Come è noto, quando alla fine del periodo di transizione verso la metà del XVIII secolo la rivoluzione industriale prende avvio, vengono poste le basi della moderna economia: così nel 1765 Antonio Genovesi, nell'ambiente culturale dell'illuminismo napoletano, pubblica *Lezioni di economia civile*, e nel 1776 Adam Smith, nell'ambiente culturale dell'illuminismo scozzese, pubblica *l'Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, dando vita all'economia politica.

Quali le differenze di fondo tra Economia civile ed Economia politica?

Come ben pone in evidenza Zamagni, una prima chiave di lettura potrebbe essere ricercata nella diversa concezione dell'uomo: per l'Economia civile “*l'uomo è un animale naturalmente socievole*” e questa sua natura prende corpo nel “*reciproco diritto di essere soccorsi*”, sicché, “*per Genovesi la reciprocità (non solo la relazionalità né la semplice socialità) è l'elemento tipico della società umana*”; per l'Economia politica l'uomo è essenzialmente egoista: “*non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse*” (Zamagni).

L'Economia civile orienta, in certo qual modo, l'agire economico alla “*virtù*” intesa come volere il bene altrui per il conseguimento del bene comune e, quindi, quale premessa per la “*pubblica felicità*”.

L'Economia politica – soprattutto nell'interpretazione del pensiero di Smith che ne daranno i classici e i neoclassici – fonda l'agire economico sugli impulsi egoistici dei singoli derivandone, grazie alla “*mano invisibile*”, la “*ricchezza delle nazioni*”, ovvero la massimizzazione dei risultati.

La storia degli ultimi due secoli ha dimostrato il prevalere dell'economia politica rispetto all'economia civile: è l'efficienza dei mercati, ad opera della mano invisibile, che trasforma l'egoismo del singolo nel massimo benessere della nazione.

Da questo assunto fondante deriva la netta separazione tra la sfera dell'economia e quella dell'etica che verrà pienamente sancita con la matematizzazione dell'economia avviata da Walras e lo sviluppo del marginalismo: se l'economia è una scienza esatta, al pari della chimica o della fisica, non è possibile alcun riferimento che risulti estraneo alla logica economica, così come una reazione chimica risponde alle leggi proprie della chimica e non a criteri etici.

Dal *buon* guadagno si passa al *massimo* guadagno.

In questo contesto culturale, il modello di azienda che emerge dalla prima rivoluzione industriale è relativamente semplice e polarizzato ancora sulla figura dell'imprenditore persona

fisica: più che di azienda, sarebbe corretto parlare di fabbrica. È superflua un'analisi su cosa accade nell'azienda, essendo bastevoli alla sua gestione qualità imprenditoriali elementari.

Con l'irrompere della seconda rivoluzione industriale negli anni Settanta dell'Ottocento, si realizza una crescita dimensionale, tipica dei settori ad alta intensità di capitale che in quel periodo si sviluppano (per tutti, si pensi alla siderurgia), che rende necessario un livello organizzativo più elevato.

Non a caso si sviluppano, da un lato, studi di natura tecnico-ingegneristica che agli inizi del XX secolo condurranno al taylorismo e al fordismo e all'*organizzazione scientifica del lavoro*, dando vita al filone di studi sul management; dall'altro, per consentire un più efficace e necessario controllo, studi finalizzati alla rilevazione ed elaborazione dei dati, che condurranno alla nascita della ragioneria moderna e, con un percorso molto originale in Italia, alla ragioneria bestana quale *scienza del controllo economico*.

Alla *mano invisibile* che rende efficiente i mercati, si affianca la *mano visibile* che rende efficiente l'azienda.

Ambedue le mani appartengono all'*homo oeconomicus* che agisce con razionalità assoluta in mercati in grado di allocare le risorse con efficienza: riduzionismo, determinismo, razionalità e logica massimizzante sono gli elementi costitutivi di un sistema che è in grado di assicurare uno sviluppo economico mai verificatosi in precedenza.

Fino agli anni Settanta del secolo scorso il sistema è in grado di assorbire e metabolizzare qualsiasi elemento di disturbo nel suo trionfante percorso di sviluppo: le varie "*rivoluzioni*" che si succedono (dal carbone al petrolio, dalla ferrovia all'automobile, ecc.), l'insorgere di nuovi settori (dalla chimica alla meccanica e all'elettronica, ecc.) e il cambiamento delle configurazioni di mercato vengono fronteggiati con successo mantenendo la stessa matrice culturale.

Il modello culturale di riferimento è quello della grande azienda funzionale che si afferma negli Stati Uniti e che nel secondo dopoguerra si trasforma in grande azienda divisionale, caratterizzata rispetto alla prima da una più elevata eterogeneità tecnologica; ed è questa eterogeneità che, richiedendo per il coordinamento delle singole divisioni la "riduzione" del linguaggio comunicativo agli indicatori finanziari (minimo comune denominatore di divisioni aziendali molto diverse), ribadisce ancora una volta il primato reddituale. Il grande sviluppo della contabilità direzionale risponde a questa esigenza e legittima la finalità della creazione di valore, oltre che per l'azienda nel suo complesso, anche per le sue distinte divisioni.

Questo modello mostra una elevata capacità di assorbire i punti di debolezza trasformandoli in punti di forza.

Così, ad esempio, quando viene messo in discussione il criterio della razionalità oggettiva – si pensi, ad esempio, all'esperimento di Hawthorne Works – si sviluppano nuove indagini che conducono alle teorie motivazionaliste, alle teorie contingenti, a quelle cognitive, ecc., recuperando efficienza al sistema.

Similmente, quando la crisi del '29 rende evidente l'inefficienza dei mercati e si afferma la prospettiva keynesiana, la cornice teorica del modello aziendale non ne viene scalfita e, anzi, nelle politiche di intervento keynesiane trova un fattore di stimolo.

E ancora, quando si afferma il principio della responsabilità sociale dell'impresa è in grado, almeno inizialmente, di trasformarla in un fattore competitivo.

Più in generale, il modello di azienda che viene a configurarsi nel corso del XX secolo appare chiaro nella propria finalità, la creazione di valore, ed è in grado di assorbire e rielaborare a proprio vantaggio tutte le criticità che emergono nel corso del tempo.

Sicché Friedman, negli anni Settanta del secolo scorso, può darsi la famosa risposta: "*E quindi la domanda è: i grandi dirigenti, all'interno della legge, hanno responsabilità nei loro affari al di fuori di fare il più possibile soldi per i loro azionisti? E la mia risposta a questa domanda è: no, non ne hanno*".

L'egemonia del modello culturale dominante non viene scalfita dalla diversa sensibilità che emerge nell'Europa e che tende a vedere l'azienda non quale strumento degli azionisti, ma, in una

prospettiva più istituzionalista, quale luogo di composizione delle attese di tutti i portatori di interesse, ponendo l'azienda al di sopra dei diritti degli azionisti.

Segnatamente in Italia in cui, a differenza dei Paesi di tradizione anglosassone e con una certa analogia con quanto accade in Germania, non a caso nasce una nuova disciplina, l'Economia aziendale, che si affianca alle discipline economiche già affermatesi nella grande famiglia dell'Economia politica. Ma come spesso è accaduto nel corso del Novecento, le grandi potenzialità innovative generate dalla Scuola italiana di Economia aziendale restano inespresse – si pensi alla “*rivoluzione del reddito*” – e soverchiate da una prassi ispirata al modello culturale dominante di origine anglosassone.

Altri sono i fattori, endogeni ed esogeni, che provocheranno la crisi del modello dominante.

Senza alcuna pretesa di esaustività, tra i primi possiamo ricordare la trasformazione dell'azionariato delle grandi *corporation*, tra i secondi, la globalizzazione dei mercati e della finanza e, soprattutto, l'irrompere della “*rivoluzione digitale*”.

A partire dal secondo dopoguerra, l'ingresso dei Fondi pensione e dei Fondi di investimento nell'azionariato delle principali corporation produce un primo cambiamento di rapporti all'interno del modello: i Fondi, a differenza dei piccoli azionisti, hanno necessità di acquisire subito il valore creato dalla società.

La prima applicazione dell'informatica nei processi aziendali avviata sul finire degli anni Settanta rende possibile un radicale ripensamento dei processi produttivi: è il periodo del *reengineering*, cui seguono le ristrutturazioni societarie e l'ondata dei licenziamenti.

In risposta a questi e ad altri fattori, la creazione di valore inizia ad assumere sempre più i contorni dell'estrazione di valore. La forte motivazione dei Fondi azionisti e le possibilità offerte dal *reengineering* trovano uno strumento formidabile di realizzazione nel sistema degli incentivi.

La teoria dell'agenzia, in base alla quale il principale (azionista) conferisce mandato all'agente (amministratori) di gestire per proprio conto l'azienda, tende a degenerare: i Fondi pensione (principale) chiedono al management (agente) di perseguire il proprio interesse, il massimo profitto immediato, e a tal fine lo incentivano; è questo il momento d'oro delle stock option e dei sistemi incentivanti che conducono nel breve volgere di un ventennio all'ampliamento della forbice dei redditi: nel 1980 un amministratore delegato percepiva una retribuzione pari a 42 volte quella media di un operaio, trent'anni dopo il rapporto sale a 343 e a 753 rispetto ai salariati minimi.

È l'incentivo che induce il dirigente di banca a superare le proprie resistenze morali e a consigliare ai clienti l'acquisto dei titoli “*tossici*”. Si arriva alla crisi innescata dai “*sub-prime*” e il sistema si blocca.

Venendo alla principale causa esogena, il sistema è costretto a trasformarsi anche per l'irrompere della *rivoluzione digitale* che moltiplica in modo esponenziale l'elaborazione, la trasmissione e l'utilizzazione della conoscenza.

L'imponente sviluppo economico degli ultimi tre secoli, risultante dal convergere di molteplici fattori, è stato reso possibile dall'applicazione sistematica del sapere scientifico nella generazione di conoscenza utile, ossia del sapere applicato alla produzione, che nel sistema capitalistico della rivoluzione industriale è stata incorporata nelle macchine e negli impianti: questo ha progressivamente prodotto la liberazione dalla fatica fisica del lavoro manuale ripetitivo.

Dal 1750 circa al 1970 circa, l'incorporazione della conoscenza utile nelle macchine ha introdotto elementi di rigidità che non hanno consentito all'azienda di poter accogliere la complessità del mondo esterno (varietà, variabilità, interdipendenza e indeterminazione).

L'azienda ha così fatto ricorso a un approccio *riduzionistico*, riducendo la varietà alla standardizzazione (celebre l'affermazione di Ford: “*ogni cliente può ottenere una Ford T di qualsiasi colore desideri, purché sia nero*”) e governando l'interdipendenza con la gerarchia (i primi schemi organizzativi sono mutuati dalla organizzazione militare), e *deterministico*, fronteggiando la variabilità con la programmazione (del lancio di nuovi prodotti, dell'ingresso nei mercati, ecc.) e l'indeterminazione con la previsione (affiancata dai nuovi strumenti che tendono a orientare l'andamento dei mercati, quali la pubblicità e il marketing).

L'intervento dell'uomo era finalizzato al controllo della macchina e a ricondurre l'eccezione nella norma, secondo procedure standardizzate e formalizzate; al lavoratore veniva chiesto di essere *istruito*, ossia di avere le conoscenze tecnico-specialistiche necessarie per assicurare l'ordinato svolgersi dei processi di produzione sia in fabbrica che negli uffici secondo schemi e modalità preordinate.

La macchina, in un contesto in cui è ancora possibile difendere la tecnologia dell'azienda mantenendola esclusiva, tende ad assumere i contorni di una variabile indipendente e a porsi alla base del successo aziendale. Allo stesso tempo, la macchina richiede grandi investimenti e, conseguentemente, il capitale si configura sempre più quale fattore strategico: l'azionista assume una centralità che rende naturale il riconoscimento del *diritto al residuo*, ossia del profitto che resta dopo aver remunerato gli altri fattori della produzione, fra cui il lavoratore semplicemente *istruito* che, proprio per questa caratteristica, presenta forti tratti di sostituibilità.

A partire dal 1970 circa l'informatica viene introdotta in azienda. Nel primo trentennio, in realtà, viene vista come un elemento aggiuntivo in grado di assicurare una maggiore efficienza (è il periodo in cui tutti sostituiamo la macchina per scrivere con il computer e il programma di videoscrittura); più in generale, come detto, è il periodo dell'introduzione dei primi robot e della revisione dei processi produttivi, il *reengineering*.

Ma alle soglie del 2000 l'informatica conduce a forme compiute di Intelligenza artificiale, a nuove possibilità di utilizzo dei Big data, alla generazione di algoritmi capaci di apprendere, mentre la digitalizzazione smaterializza la conoscenza utile, non più legata alla fisicità della macchina, e la rende più facilmente ed economicamente riproducibile.

La complessità del mondo esterno, che prima era necessario ridurre a semplice complicazione, diviene fattore critico di successo di cui l'azienda deve appropriarsi per poter mantenere il proprio vantaggio competitivo.

Questo percorso virtuoso richiede due abilità: la ri-combinazione della conoscenza utile in modalità inedite e la capacità di collegare varietà, variabilità, interdipendenza e indeterminazione al linguaggio degli algoritmi capaci di apprendere.

Si ridefiniscono le competenze chieste al lavoratore: non è più sufficiente che sia *istruito*, per quanto elevate possano essere le proprie conoscenze tecnico-specialistiche, ma è necessario che diventi *creativo*, ossia capace di un approccio maggiormente euristico in grado di sfruttare intuitivamente la capacità di apprendimento degli algoritmi che avviene prevalentemente per *correlazione*.

Diviene necessario sviluppare la circolazione dei saperi e delle sensibilità all'interno dell'azienda e nelle articolazioni reticolari in cui l'azienda si aggrega: si configura un'azienda-comunità, sempre più orizzontale all'interno, dai confini sempre più evanescenti e dagli orizzonti sempre più ampi, in cui i rapporti si trasformano sempre più da competitivi in collaborativi.

Al fattore strategico in grado di assicurare il successo rappresentato dall'azionista portatore di risorse finanziarie (che restano pur sempre necessarie, ma sono fungibili) si affianca il lavoratore *creativo* capace di concorrere alla generazione di innovazione (che è meno fungibile).

Avendo piena consapevolezza del nucleo strategico delle proprie competenze distintive, diviene necessario, all'interno, liberare le potenzialità dei singoli stimolandone l'autonomia, promuovendo la condivisione progettuale, distribuendo le responsabilità ideative e realizzative creando un clima di fiducia; all'esterno, integrarsi in rete per sprigionare le sinergie potenziali dell'innovazione, per affinare la consonanza con l'ambiente, per potenziare la capacità di coglierne gli stimoli, anche in questo caso, creando un clima di fiducia.

In questa prospettiva, la creazione di valore si trasforma da fine a vincolo: è necessaria per assicurare *condizioni* fisiologiche di esistenza, ma non ne rappresenta lo scopo.

L'azienda tende a trasformarsi da *mezzo* per assicurare dividendi all'azionista in istituzione sociale – come aveva ben intuito la nostra tradizione di studi economico-aziendali sin dall'origine – sempre più finalizzata al pieno dispiegamento del potenziale di chi vi lavora.

In tal senso, l'azienda sembrerebbe assumere profili maggiormente coerenti con le premesse teoriche dell'Economia civile di Genovesi: la *reciprocità*, che è alla base della fiducia, e l'obiettivo

del *bene comune/pubblica felicità*. Sembrerebbe che ci siano le premesse, dopo due secoli di trionfo della logica massimizzante, per un ritorno al *buon guadagno*.

In questa prospettiva, l'azienda può essere immaginata come uno strumento di libertà: non solo libertà economiche (percependo un reddito è possibile soddisfare i bisogni), non solo libertà dal lavoro manuale ripetitivo (grazie alla macchina) e dal lavoro intellettuale ripetitivo (grazie agli algoritmi capaci di apprendere), ma libertà di dar vita a un proprio progetto lavorativo, libertà di esplicitare la propria attitudine relazionale, libertà di realizzare il "*pieno sviluppo della persona umana*".

Le nostre aziende, il nostro sistema produttivo, hanno gli strumenti per recuperare il senso del nuovo mondo che si va affermando?

Certamente sì, e non solo perché l'Italia ha da sempre un consolidato vantaggio competitivo in alcuni settori che naturalmente sembrano vocati a una maggiore consonanza con le caratteristiche dei nuovi mercati ad un tempo neo-artigianali e post-industriali, quali il design e la moda, piuttosto che le produzioni alimentari di qualità, ovvero la meccanica fine e altri ancora.

È possibile perché Genovesi ha scritto le sue opere a Napoli non per caso, ma per l'essere immerso in un fecondo contesto culturale che lo ha condotto all'elaborazione dei concetti di reciprocità e di felicità pubblica.

È possibile perché in Italia già nel 1182 si è spontaneamente costituita l'*Arte di Calimala*, la prima delle corporazioni di arti e mestieri, forse troppo sbrigativamente e superficialmente considerate istituzioni premoderne, e scambiate per una sorta di "*cartello*" mentre invece il loro principale obiettivo era il fornire aiuto in caso di necessità ai singoli componenti.

È possibile perché in Italia hanno preso vita non a caso le esperienze imprenditoriali dei Crespi D'Adda e di Adriano Olivetti, l'Eni di Enrico Mattei o, un'esperienza a noi più vicina, Filippo De Cecco che mentre avviava il pastificio si preoccupava di aprire contemporaneamente una scuola elementare affinché i suoi dipendenti fossero non solo bravi operai, ma anche buone persone.

È possibile perché in Italia si è generato il fenomeno dei distretti industriali, esempio di proto-organizzazione reticolare, e il sistema cooperativo; perché in Italia - non a caso seconda al mondo - è stata introdotta con la legge di stabilità 2016 la *società-benefit*, ossia società che "*nell'esercizio di un'attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni ed altri portatori di interesse*" (comma 376, L. 28-12-2015, n. 208).

È possibile, per dirla con Goethe, perché *tutto induce a credere che una terra felice come questa, dove ogni bisogno è copiosamente soddisfatto, produca anche gente d'indole felice, gente che ha un'industriosità sommamente viva e accorta, al fine non già di arricchirsi ma di vivere senza affanni*.

È possibile, in estrema sintesi, perché le nuove abilità che l'innovazione della rivoluzione digitale premia, sembrano trovare una maggiore consonanza nel nostro contesto culturale, contesto in cui l'idea di comunità e i valori che danno il senso alla comunità non sono estranei, così come non è estraneo il concetto di *buon guadagno*.

Adriano Olivetti, inaugurando lo stabilimento di Pozzuoli nel 1955 si poneva la domanda: "*Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? ... La fabbrica di Ivrea, pur agendo in un mezzo economico e accettandone le regole, ha rivolto i suoi fini e le sue maggiori preoccupazioni all'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove fu chiamata a operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuova ove non sia più differenza sostanziale di fini fra i protagonisti delle sue umane vicende, della storia che si fa giorno per giorno per garantire ai figli di quella terra un'avvenire, una vita più degna di essere vissuta*".

Adriano Olivetti era forse in anticipo sui tempi, a noi il compito di non essere in ritardo.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TERAMO

## INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2019/2020

### LA COMPOSIZIONE DEL PALCO DI RAPPRESENTANZA

- Il Magnifico Rettore prof. Dino Mastrocola
- Il prorettore vicario prof. Angela Musumeci
- Il Direttore Generale dott. Rosalba Natale
- I Rettori emeriti dell'Ateneo:  
prof. Mauro Mattioli  
prof. Rita Tranquilli Leali  
prof. Luciano D'Amico
- I Rettori delle Università abruzzesi  
Prof. Sergio Caputi - Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara  
Prof. Edoardo Alesse - Rettore dell'Università degli Studi di L'Aquila  
Prof. Eugenio Coccia - Gran Sasso Science Institute
- I Rettori delle Università italiane ospiti  
Università degli Studi di Roma Tre  
Università Politecnica delle Marche  
Università degli Studi di Trento  
Università degli Studi Sapienza di Roma  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Università degli Studi di Bologna  
Università degli Studi di Macerata  
Università degli Studi di Camerino  
Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA)  
Università degli Studi del Molise  
Università degli Studi di Foggia
- Gli insigniti dell'Ordine al merito di Ateneo "Guido II degli Aprutini"  
Edith Bruck  
Giovanni Legnini
- Il Senato Accademico
- Le rappresentanze dei docenti delle cinque Facoltà dell'Ateneo
- Il Consiglio degli Studenti
- Le rappresentanze degli studenti negli organi di Ateneo
- Le rappresentanze del personale tecnico, amministrativo e di biblioteca